

IL PREFETTO: CONTIGUITÀ CON AMBIENTI CRIMINALI. L'IMPRENDITORE CITA IL COMUNE: FALSO. MA PERDE

**Rischio mafia, le ruspe fermate a Milano – M.Gerevini** – Corriere della Sera – 1-10-08

*La scoperta di un subappalto sospetto nel megapark tra Duomo e Scala*

**MILANO** — Le ruspe di Antonino Marras erano già pronte per gli scavi del parcheggio sotterraneo di Piazza Meda, centro del centro di Milano, equidistante da Scala, Palazzo Marino, San Babila, Duomo e Via Montenapoleone, 5 piani interrati, 540 posti auto, una delle opere più importanti, discusse e tormentate tra quelle bandite dal Comune negli ultimi anni. A vincere l'appalto era stata la Codelfa di Marcellino Gavio (ma fino all'anno scorso il 50% era controllato dalla signora Marya El Hajoui Ettaalibi, casalinga) conosciutissimo imprenditore nel settore delle autostrade (Milano-Torino, Ligure-Toscana, Cisa ecc.) e delle costruzioni, con diverse società quotate in Borsa. Che ci faceva Marras, nell'inverno del 2005, con le sue ruspe in Piazza Meda? La Codelfa gli aveva subappaltato una parte dei lavori per il parcheggio sotterraneo (tuttora in costruzione). Per l'imprenditore, originario di Gergei (Nuoro) ma residente a Pero (Milano), era una grande opportunità. Con la «RNA Compagnia di Escavazioni», 90mila euro di capitale, intestata alla moglie, entrava nel «giro» dei lavori più qualificati nel cuore di Milano, oltretutto appaltati da un ente pubblico come il Comune e con l'ulteriore referenza di essere scelto da uno dei big del settore: il gruppo Gavio. Non è come vivacchiare tra le commesse private di provincia, è un gran salto di qualità, o meglio, sarebbe. Perché poi, la storia emerge solo ora, tutto si blocca per un inconveniente: le precedenti «attività» del Marras.

**E cioè: tentato omicidio volontario, sequestro di persona a scopo di rapina, porto abusivo e detenzioni di armi, furto, rapina**, associazione per delinquere e ricettazione. Così si legge tra i «precedenti e notizie di reato» elencati in alcune carte di un contenzioso amministrativo nato due anni fa a causa di quel subappalto e conclusosi da poco. Completiamo il quadro. Il Tribunale di Milano sottopose Marras, nel 1994, a sorveglianza speciale per la «pericolosità sociale del soggetto, che appare dedito ad attività illecite e viva mantenendosi con i proventi delle stesse». La Questura di Milano lo segnalava come inserito in «sodalizi criminali» con «ruolo rilevante». Nel '97 «ulteriori notizie di reato per associazione per delinquere», nel 2001 «per ricettazione e riciclaggio». La Direzione Investigativa Antimafia di Milano (Dia) aprì su di lui un dossier mentre altri documenti giudiziari lo definiscono «pericoloso esponente della malavita organizzata operante nella provincia di Milano» in contatto con ambienti camorristici. Più indietro nel tempo, 1987: l'Ansa scrive da Parma dell'arresto di «quattro malviventi di provenienza milanese che si pensa in contatto con la malavita calabrese». Tra questi il futuro aggiudicatario (momentaneo) del subappalto di Piazza Meda. Il motivo? Incappucciati con passamontagna avevano assaltato un caseificio e picchiato il titolare per impossessarsi di 1500 forme di formaggio da trasportare su un tir, ovviamente rubato. Recentissimo: tre mesi fa gli amministratori della Compagnia di Escavazioni (quella designata per Piazza Meda) e di una società collegata, vengono indagati per smaltimento e occultamento illecito di rifiuti speciali. Secondo l'accusa hanno trasformato il laghetto di Pero (Mi), inserito in territorio protetto, in una delle più grandi discariche abusive della Lombardia. «Solo terreno naturale non contaminato», è la replica degli avvocati. Dunque tra il formaggio, i rifiuti e altre «imprese», si colloca il tentativo di entrare nei lavori di Piazza Meda. A stoppare le ruspe è un'informatica del Prefetto di Como (dove ha sede la società di Marras) al Comune di Milano. È un passaggio previsto nell'iter autorizzativo. La lettera del Prefetto parla di «contiguità della società con ambienti criminali» e di rischio di infiltrazione mafiosa. I controlli funzionano, il Comune boccia il subappalto e la Codelfa (titolare dei lavori) rescinde il contratto. È un caso unico, nell'ultimo decennio, per gli appalti del Comune di Milano. Però Marras non ci sta, mette in pista una squadra di avvocati, vuole riprendersi i lavori, chiama in causa il Comune, la Codelfa e anche il ministero dell'Interno. Contesta al conclusione di «contiguità con ambienti mafiosi», sostiene che i suoi precedenti penali non riguardano reati associativi di stampo mafioso, ma non c'è niente da fare. Le sue ruspe devono mettere definitivamente la retromarcia da Piazza Meda.